

Anca Vasiliu, *Images de soi dans l'Antiquité tardive*, Vrin, 2012, pp. 290, € 29.00, ISBN 9782711624508

Francesca Simeoni, Università degli Studi di Padova

“*Habet spaeculum philosophus*”! Il giovane Pudens grida la sua accusa contro Apuleio, sospettato di magia (*Apol.* XIII, 5). Siamo in una provincia romana del II sec. d.C. e il filosofo, che dietro a questa imputazione rischia la sua vita, deve difendersi giocandosi tutto nel riflesso che quello specchio mostra. Inizia con questo capo d'accusa il percorso estetico-teoretico, e profondamente antropologico, che A. Vasiliu delinea attraverso alcuni testi della tarda antichità. Proveniente per formazione dalla filosofia antica e dalla storia dell'arte, l'autrice unisce abilmente le due competenze inseguendo una traccia precisa, quella del “fare immagine di sé”: fenomeno analizzato nei suoi precedenti lavori (*Dire et voir, Montrer l'âme, Eikôn*) e dispiegato in tutta la sua complessità in questo studio, che le è valso l'assegnazione del *Prix littérature et philosophie de l'Académie française*.

Prima tappa dell'itinerario è proprio l'*Apologia* di Apuleio. La studiosa vi si sofferma lungamente, cercando di mostrare come, attraverso il dispositivo letterario della difesa processuale, il pensatore di Madaura stia mettendo in scena una questione filosofica vitale (p.36). Egli deve difendersi dall'accusa di aver stregato la ricca vedova di cui è amante: prova dei suoi sortilegi sarebbe lo specchio che possiede. Oggetto sinistro e mirabolante per gli accusatori, lo specchio diventa tuttavia, sotto l'azione della parola dell'accusato, uno strumento scientifico che riflette le cose e permette di guardarle (p.48), strumento filosofico per eccellenza. Nel contempo l'identità dell'imputato si trasforma, attraverso la magia del linguaggio e la potenza della *maîtrise de soi*, da quella di un mago a quella di un uomo consapevole dei propri atti, capace di parlare a nome proprio (p.43). E così, osserva Vasiliu, è la filosofia stessa ad essere difesa dall'opinione comune. “*Specula inspicias: debet philosophus*” concluderà Apuleio: la filosofia è un esercizio nel quale lo sguardo è sottoposto ad un duro lavoro. E qui sta il punto, secondo l'autrice: nel processo la filosofia è difesa attraverso l'immagine di sé che Apuleio plasma davanti ai suoi accusatori, padroneggiandola e discolpandosi. Lo sguardo messo qui all'opera è quello riflessivo, fonte della libera determinazione di

sé. E la filosofia diventa questione di una *vérité en situation* (p.56), diversa dall'*aletheia* platonica: una verità che si mostra nell'esistente, nella contingenza di un'immagine esposta e plasmata attraverso il linguaggio.

Ormai è chiaro: la studiosa sta cercando di mettere a fuoco i meccanismi del processo di individuazione, di costruzione del *soi* e della *conscience de soi* attraverso lo statuto dell'immagine, a metà tra *logos* ed esistenza concreta, tra pensiero e identità espressa. Ciò che riesce a realizzare è uno spostamento dell'attenzione dalle immagini della filosofia (le idee del filosofo) all'immagine di sé del filosofo, e, tramite ciò, allo sguardo dell'uomo di fronte a se stesso e agli altri.

Nella seconda tappa Vasiliu cerca di porre questi elementi in risonanza con i dispositivi dell'imitazione e della contemplazione. La scelta ricade su due passaggi chiave dalla *Vita di Pericle* di Plutarco e dalle *Enneadi* di Plotino. In entrambi è dispiegata l'arte della contemplazione come superamento della distinzione aristotelica tra *bios theoretikos* e *praktikos*. In Plutarco essa è imitazione del bene contemplato nella vita esemplare di un modello. In Plotino è autoriflessione del pensiero, movimento centripeto dell'anima che nella sua intimità scopre e riflette l'universale. Si mostra così, secondo l'autrice, il principio di riflessività che è in atto nel pensiero stesso (p.262), il quale si scopre non più attraverso il linguaggio, ma attraverso l'atto stesso di riflettere.

In questa seconda tappa, obbligata visti gli autori che affronta, appare tuttavia più sfocato il potente dispositivo dell'individuazione accennato in precedenza. La contemplazione nel neoplatonismo, come osserva anche l'autrice, spinge infatti l'anima verso una forma assoluta, tesa a ricostituire l'unità con l'Uno e dunque priva di determinazioni (p.133).

Ma l'analisi si riaccende di indizi nel terzo capitolo, dov'è messo a tema il *topos* dell'autoritratto e dell'autobiografia. Dipingere o scrivere un ritratto implica il dover passare attraverso la differenza tra "visibile" e "immagine" (p.150): tra ciò che si manifesta allo sguardo e ciò che lo sguardo costruisce a partire dal visibile. Dopo aver abbozzato questo strumento teoretico, l'autrice lo mette alla prova ponendolo nel gioco di riflessi tra due ritratti, o, meglio, tra due rifiuti d'esser ritratti. Vasiliu espone dapprima la protesta di Giuliano contro il suo ritrattista: "dipingimi come mi hai visto" (frammento delle *Lettere*). L'imperatore infatti non vuole apparire con le insegne

del potere ma, come desidererebbe, con i tratti del filosofo: così nell'autobiografia si ritrarrà in modo ironico attraverso la brutta barba del filosofo, come se il suo corpo fosse l'esauriente esposizione dell'anima. Dall'altra parte Vasiliu pone l'analogo rifiuto di Plotino al ritratto. In questo caso interverrà la parola scritta di Porfirio tracciando l'anima del maestro che non volle essere dipinto per vergogna del suo corpo (*Vita Plotini*).

Dai due ritratti negati viene così ad emergere, carica di significato, la differenza tra "visibile" e "immagine": essa si mostra come distinzione tra vedere e dipingere, e più in profondità, tra corpo e anima, tra visibilità dell'esistente ed esistenza. Sull'asse di riflessi che si crea tra i due ritratti, Vasiliu aggiunge ulteriori elementi, questa volta provenienti dal terreno teologico. Dapprima una precisazione di Gregorio di Nazianzo interna a una disputa sull'incarnazione del verbo divino. Alla tesi secondo cui Dio sarebbe disceso in una "carne spirituale", assorbita dall'elemento divino e dunque diversa dalla carne umana, il Nazianzeno oppone la tesi secondo cui il corpo è pienamente immagine di Dio e perciò pienamente assunto da Dio nell'incarnarsi. Non è la carne, dunque, l'altro dal divino: l'alterità si gioca all'interno dell'esistenza dell'uomo, libero di scegliere se somigliare a Dio. Sottilmente diversa è la tesi dell'altro Gregorio, il Nisseno, esposta in un contesto di antropologia biblica. Nel creare l'uomo, Dio lo fa a propria immagine, vi realizza il proprio ritratto (p.210): ciò significa che nella corporeità animata dell'umano è inscritta la potenza creatrice del divino. L'uomo, corpo-anima, è dunque un riflesso del Dio creatore, immagine di quell'immagine, separato da Dio e insieme unito da un criterio di riflessività.

In questi ultimi passaggi l'autrice cerca di mostrare come la riflessività diventi un oggetto filosofico: l'idea del fare immagine di sé si installa infatti in un terreno teoretico, diventa spunto di riflessione sia per il filosofo di fronte al suo autoritratto, sia per il teologo di fronte al legame tra uomo e Dio. Dietro ad entrambi spunta la domanda decisiva: *qu'est-ce qu'un homme?* E la risposta secondo Vasiliu (p.227) si gioca nello spazio relativo tra il singolare e l'universale, tra individuo e umanità, verrebbe da dire: tra esistenza contingente ed essere. La risposta, dunque, si muove nella dinamica riflessiva dell'immagine: essa si svela pienamente come torsione del pensiero che scopre un legame soggettivo con se stesso, come soggetto che nasce dal rapporto tra visibile ed esistente. E in

questa torsione si apre un varco: emerge nitida un'alterità. Nello scarto irrimediabile tra corpo e anima, tra visibile ed esistente, si insinua un "altro sé" interno al medesimo. La coscienza dell'uomo contingente, specifico, insostituibile, implica in sé un'alterità che lo lega all'umanità, alla divinità o al *daimon*, che apre il cerchio tautologico e autoreferenziale dell'identità per rendere possibile il libero rapporto con sé dell'immagine (p.264).

Lungi dal fornire deduzioni concluse, Vasiliu lascia aperti tutti i riflessi possibili e il risultato è intrigante: tiene insieme testi del tutto eterogenei (dalla teologia alla retorica) attorno all'essenziale domanda del filosofare: cos'è un uomo, quest'uomo vivente?

Si affacciano tuttavia in quest'analisi due questioni cruciali del pensiero tardo-antico che sembrano non sufficientemente sviluppate: il problema del corpo e il rapporto col divino nella formazione dell'identità esistenziale umana. L'autrice si sofferma a mostrare come sia in Plotino che nei Cappadoci non vi sia tanto un rifiuto del corpo, ma una sua relativizzazione, in quanto inadeguato ad esprimere la completezza dell'identità umana. Tuttavia il corpo, in altri testi contemporanei, diventa più radicalmente sede di una non-identità dell'uomo, secondo una reinterpretazione delle fonti platoniche che si dirige verso una squalifica della corporeità. In autori medioplatonici come Filone il corpo, sede delle passioni, va superato in quanto ostacolo all'*omoiosis theo*. L'analisi di Vasiliu non sembra fare seriamente i conti con questi aspetti.

Il rapporto con l'alterità divina è un altro cardine della sensibilità di età imperiale, pervasa da una forte ansia soteriologica. Il precetto delfico della conoscenza di sé e il legame con il divino collidono in modo decisivo: esempio ne è il *De E apud Delphos* plutarco. Vasiliu vuole mostrare come il "conosci te stesso", attraversato dalla sensibilità forgiata dallo stoicismo imperiale, diventi principio di una conoscenza personale dell'uomo che prende coscienza di sé nel padroneggiare atti e parole. Ma vi è anche un processo per certi versi opposto, nel quale il *gnothi sauton* diventa conoscenza della propria nullità ontologica, di riflesso alla pienezza d'essere del dio. Questo percorso nel quale il divino, lungi dall'essere immagine dell'immagine umana, costituisce invece un referente metafisico forte, un'alterità totale rispetto alla quale il singolo è

fortemente relativizzato, non sembra affiorare nelle avvincenti pagine del saggio.

Un ulteriore problema si profila: le questioni dell'*individu*, del *soi*, della *conscience de soi* sembrano sottendere categorie più proprie del soggetto moderno e della *mind philosophy* piuttosto che identificare rotte di pensiero della tarda antichità. Esse appaiono perlomeno condizionate da problematiche contemporanee. A tal riguardo una presa di distanza critica dalle categorie con le quali si pongono domande ai testi antichi sarebbe forse opportuna, onde evitare fraintendimenti, pur rimanendo nella fusione di orizzonti ermeneutici con l'antichità.

L'originalità dell'opera, tuttavia, sembra racchiusa proprio nella scelta della domanda posta a quei testi, nella ricerca di un oggetto intermedio tra pensiero e vita, quello dell'immagine, che inchioda il filosofo nella sua identità specifica di uomo. Questo stile dell'interrogare l'antichità ricorda quelli hadotiano o foucaultiano e a tale ricerca i testi tardo-antichi sembrano rispondere con particolare vivacità di spunti. Essi offrono le loro incrinature concettuali, screpolature che si producono tra le colonne dell'età classica e le future strutture ordinate della scolastica medievale. Screpolature che l'autrice, che si occupa di trasmissione di temi e concetti dall'antichità al medioevo, ben conosce, sapendo palesare l'originalità dell'età imperiale come epoca di transizione e mostrando che i secoli apparentemente aridi della filosofia tra l'Accademia e Plotino sono in realtà brulicanti di contraddizioni piene di interesse filosofico. Non a caso questi problemi di identità frastagliate raggiungono direttamente con la loro eloquenza il lettore postmetafisico.

Vasiliu conclude con una riflessione sul volto (p.269), luogo dell'incontro tra ciò che del singolo lì sembra totalmente esposto e ciò che si cela, perché ogni volto lascia che resti non catturabile l'identità peculiare che esprime. Questa chiusura sul volto riporta a quel luogo non-luogo additato dal grande Lévinas, nel cuore della postmodernità, come oggetto non-oggettivabile di una filosofia prima, in ogni tempo.